

varie età fu il frutto delle sue lunghe ricerche, di monumenti che egli si affrettava man mano a far conoscere con dotte pubblicazioni.

Marzabotto, di nuovo studiato e scavato, offrì al Brizio tema di un'importante monografia (1); egli poi fece oggetto di descrizione e di studi le stazioni preistoriche di Colunga (2), di Trebbo Sei Vie (3), della Prevosta (4), alcune necropoli villanoviane di Bologna (5), la necropoli villanoviana di Verucchio presso Rimini (6), l'ampio sepolcreto piceno di Novilara (7), le tombe sannitiche di Atri (8), il ricchissimo sepolcreto gallico di Montefortino con suppellettile etrusca e greca (9), le terracotte ellenistiche di fabbrica etrusca di Civita Alba (10), i letti romani di Ancona (11), il ponte romano sul Reno con la preziosa serie d'iscrizioni latine della via Emilia (12).

E questa continua attività di scavatore non impediva al Brizio di rivolgere la mente ad altre ricerche su monumenti già da tempo scoperti, dando prova al modo degli studiosi di non avere trascurato gli studi giovanili di arte classica, della quale materia si mostrava sempre maestro impareggiabile nella scuola (13).

L'ultimo articolo del Brizio si ricollega ai lavori di arte ellenica editi quando egli, fiorentino di giovinezza, era a Roma. Su quest'ultimo articolo, che ha per oggetto statue di Niobidi (14), amava egli insistere e discutere negli ultimi mesi di sua vita quasi volesse far vedere, come sempre allietatrice per lui fosse rimasta l'arte immortale della Grecia, di quella Grecia cui bramava far ritorno come in sacro pellegrinaggio per ammirare le sublimi opere che egli non aveva visto, le antichità cioè di Olimpia, di Micene, dell'acropoli di Atene, di Delfi, di Creta.

PERICLE DUCATI

(1) *Monumenti dei Lincei*, v. I, 1890, pp. 249-422.

(2) *Notizie degli Scavi*, 1896, pp. 359-366.

(3) *Notizie degli Scavi*, 1896, pp. 61-64.

(4) *Villaggio preistorico a fonti di capanne scoperto nell'inolese (Atti e Memorie ecc., 1884, pp. 93-150).*

(5) *Notizie degli Scavi*, 1889, pp. 297-333 (Benacci-Caprara) - 1890, pp. 228-231 (Arsenale militare) - 1893, pp. 181-190 (Romagnoli).

(6) *Notizie degli Scavi*, 1894, pp. 292-307; 1898, pp. 343-390.

(7) *Monumenti dei Lincei*, v. V, 1895, pp. 85-438.

(8) *Notizie degli Scavi*, 1901, pp. 190-193; 1902, pp. 229-257.

(9) *Monumenti dei Lincei*, v. IX, 1899, pp. 617-792.

(10) *Notizie degli Scavi*, 1897, pp. 283-304; 1903, pp. 177-185.

(11) *Notizie degli Scavi*, 1902, pp. 437-463.

(12) *Notizie degli Scavi*, 1896, pp. 128-163; 1897, pp. 330-333; 1898, pp. 465-486; 1902, pp. 532-541.

(13) Sono articoli di ceramica greca: *Annali dell'Istituto*, 1878, p. 61 e segg. - *Atti e Memorie ecc.*, 1887, t. I - *Museo Italiano d'antichità classica*, v. II, p. 1 e segg. - *Antike Denkmäler*, v. I, t. 36.

(14) *La statua del giovane di Subiaco e la Niobide Chiaramonti (Ausonia, v. I, 1906, p. 21-32).*

Apografo d'un "Te Deum", di Carlo Goldoni

NEL Ms. HERCOLANI 366 DELLA BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO (1)

Il Ms. 366 in fol. del sec. XVIII nella collezione Hercolani di questa Biblioteca dell'Archiginnasio è una miscellanea di componimenti poetici, drammatici e melodrammatici distinti in dodici fascicoli numerati, quali apografi, quali autografi, provenienti da stamperie bolognesi, in ispecie del dalla Volpe e di s. Tommaso d'Aquino, come è palese dall'*Imprimatur* di cui ciascun fascicolo, salvo gli ultimi due, è fornito e dalle ombre di piombo che sulle pagine ha lasciate la mano dei compositori. È forse d'origine parmigiana l'undecimo di 4 cc. coperte da un cartone del colore del porfido, con questo frontespizio sulla prima faccia del quaderno: TE DEUM LAUDAMUS || per || la ricuperata salute di S. M. Christianissima || LUIGI XV || presentato || alle Loro Altezze Reali || D.^o FILIPPO || Infante di Spagna Duca di Parma || Piacenza Guastalla etc. || da || CARLO GOLDONI || poeta di S. A. R. etc. Il frontespizio è manchevole e doveva nominare l'altre Altezze, memorate pur nel componimento, la duchessa Luisa Elisabetta, il principe ereditario, così orgoglioso d'aver per avo materno il re di Francia che quattro anni appresso al Goldoni in viaggio per Parigi diceva: *vous êtes bien heureux; vous verrez le roi mon grand-père*. L'attentato contro Luigi, per la cui salvezza si ringrazia Dio, fu alle sei pom. del 5 gennaio 1757, ma la notizia non giunse a Parma che sul mezzogiorno del 13. Un corriere straordinario recò alla Duchessa una lettera del Delfino nella quale aveva il Re aggiunte alcune righe per far certa la sua primogenita che la ferita da lui toccata non era di conseguenza. Confermate le fauste novelle (un altro corriere era arrivato il 14), la domenica, cioè il 16, nella chiesa dei Domenicani fu colla più scelta musica cantato il *Te Deum*. Tre giorni fu in gala la corte, tre sere illuminata la città, e ripresi gli interrotti divertimenti del carnevale. Il lunedì l'ambasciatore di Francia dirimpetto al suo palazzo fece arrostitire un bue da distribuirsi ai poveri, affinché partecipassero anche questi della comune lietezza (2).

Dal marzo del '56 il Goldoni era a Parma, chiamato dall'Infante don Filippo a comporvi tre opere comiche, le quali oltre il titolo di poeta di S. A., di cui egli si fregia nel citato frontispizio, gli avevano fruttato, o gli frutterebbero, un ricco premio ed un'annua pensione. Dal giorno dell'arrivo s'era messo in vista della città con quel sonoro *bravo* gridato nel muto teatro all'attore francese che sulla scena nel momento opportuno aveva con trasporto baciata l'amorosa. E a Parma si era il Goldoni invaghito di ciò che vi vedeva di Francia nella città, nel teatro, nella corte: vaghezza

(1) Il *Te Deum* goldoniano del quale si discorre in questa nota è stato stampato dal sig. G. A. Spinelli ne' *Fogli sparsi* di C. Goldoni. Serva come d'appendice al componimento la notizia delle circostanze nelle quali l'autore lo scrisse.

(2) Ho questi particolari dalle corrispondenze da Parma alla *Gazzetta* di Bologna.

che forse non fu poi senza effetto nella sua determinazione di accettare l'invito di Parigi. Non poteva dunque egli sottrarsi al sentimento comune, alla riconoscenza, ai doveri dell'ospitalità. Ma egli era nel letto trafitto da dolori al fianco. Pensò un espediente: parafrasare il *Te Deum* col quale Parma aveva espresso il suo giubilo. Altre volte gli argomenti sacri gli avevano fatto buon giuoco, ed ora non aveva che da ripetere il giuoco dell'anno innanzi in cui con una somigliante parafrasi aveva trovato modo di cantar le lodi dell'illustrissima signora Apollonia Grandi che nel monastero di s. Giovanni in Laterano vestiva l'abito benedettino, e del padre di lei dottor Giovanni Battista, *nobile modenese, medico insigne*. Se non che le 30 ottave della parafrasi del 1756 sono per invenzione e locuzione poetica di gran lunga superiori alle 28 sestine ottonarie di quella del '57, ov'è manifesto lo sforzo del voler nominato pressochè in ciascuna strofa il monarca salvo per la grazia di dio, riserbatene alcune ai principi parmensi. Si dirà che per ciò era da lasciare nell'oblio in cui era sepolto. Non nego; ma tra i poveri *Componimenti diversi* del gran veneziano uno più uno meno in che può nuocere alla sua fama imperitura? Sono foglie caduche sopra le quali sorge e fiorisce più vivida la pianta. Per le scorie che vi si accumulino intorno risplende più fulgido l'oro delle sue commedie belle. In queste, dove egli non è forzato dalle circostanze e segue liberamente il suo genio, ammiriamo la mente rappresentatrice o piuttosto, nella nostra letteratura drammatica, creatrice del vero. Nell'altre cose cerchiamo notizia de' suoi casi; nè fuori d'ogni interesse biografico è questa parafrasi, la quale aggiunge alcun che alla narrazione che l'autore nelle *Memorie* ci fa della sua dimora a Parma; ed è, se non altro, riprova di quella sua devozione ai signor² parmensi che ripetutamente egli ha voluto attestare nelle dette Memorie, affermando che moveva non dall'interesse, sì bene dal cuore. Ma anche senza tale dichiarazione chi non avrebbe prestato fede allo schietto, al candido Goldoni? Egli è di animo fratello a Lodovico Ariosto e può con lui esclamare: *Insomma esser non so se non verace!*

Per tali ragioni stimo che abbia ben fatto il ch.mo signor Spinelli raccogliendo anche questa tra l'altre fronde sparte del nostro autore.

G. ROCCHI

UN AUTOGRAFO SCONOSCIUTO di Fra CHERUBINO GHIRARDACCI

Alcuni studiosi di patrie memorie, fra i quali di recente Lodovico Frati ⁽¹⁾ con maggiore ampiezza e copia di particolari, si occuparono degli autografi di fra Cherubino Ghirardacci.

⁽¹⁾ *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*. Serie III, vol. 19, pag. 227 e segg.

Il Frati rivolse il suo studio ed il suo esame specialmente sui Codd. 1975 e 2000, contenenti la parte della *Historia* del Ghirardacci rimasta ancora inedita, e ne pose in luce tutto il valore e l'importanza storica.

Nel procedere alla compilazione dell'inventario generale dei mss. Bolognesi esistenti nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ho avuto la ventura di trovare un volume autografo del Ghirardacci, sconosciuto agli studiosi, e per gentile desiderio del Direttore mi affretto a darne piena ed esatta comunicazione.

Il manoscritto (che reca la segnatura antica 17; K. II. 76, ed ora ha il numero B.1181) è un volume cartaceo in foglio piccolo della seconda metà del secolo XVI, di cc. 154 n. num., di cui le due prime e le tre ultime sono bianche, di mm. 258 × 212, di ll. 34 per pagina intera, coperto con cartoncino gialliccio che reca sul dorso in parte sciupato: *Cronica di Bol.*

Esso comincia con un indice di personaggi biblici che si arresta al nome *Inaco*; seguono poi due carte bianche e un altro indice dei pontefici distribuiti in ordine cronologico secondo gli anni del Mondo e del Signore contrapposti nel margine sinistro del foglio. Questo indice non va oltre al nome *Antero* ed è seguito da altre due carte bianche dopo delle quali, in testa alla pagina a grandi caratteri, si trova scritto: *Cronica delle cose di Bologna*.

Com.: "Bologna preclarissima nutrice degli studi ne' più antichi tempi, come si dirà, fu nominata Felsina, et delle Città de'Toschi fu capo, al dominio de' quali prima della fondatione di Roma erano le Provincie et le Terre, poste dall'Apenino in qua fra l'uno, et l'altro Mare, cioè tra il Thireno, et il Mare Adriatico, eccettuata però la parte di Venetia „

La prima lettera è ornata con fregi a penna.

Fin.: "Alle volte ancho si osservava non fare elettione di un Pretore che fosse di Città, da la quale l'anno precedente un altro ne fosse stato eletto „

Confrontando il ms. colla stampa del 1596 si trova che esso arriva verso la fine del secondo libro a pag. 65.

Non v'ha dubbio che non debba credersi del Ghirardacci prima di tutto perchè il ms. è per intero di sua mano e poi perchè messo a confronto colla stampa in molta parte si trova ad essere uguale. Nondimeno appare subito evidente che l'autore, pur conservando in gran parte nelle sue linee generali il concetto e il metodo della compilazione a stampa, tuttavia in quest'ultima introdusse molti e talvolta profondi mutamenti, sia di forma, come anche di distribuzione della materia.

Paragonato colla stampa il ms. della Comunale presenta una maggiore ampiezza ed un più largo sviluppo nella narrazione della storia romana imperiale a cominciare da Adriano e ancora della storia dei pontefici dello stesso tempo. Sotto l'anno 433 il Ghirardacci narra che Petronio, vescovo di Bologna, comincia a fondare le mura della città secondo il circuito segnato da Teodosio I e che pone a ricordo le quattro Croci; nella carta seguente traccia a penna anche una nitida pianta di Bologna antica colle indicazioni delle maggiori e più antiche strade, delle mura merlate della seconda cerchia e delle porte della città, fra le quali sono ricordate quella